

Rassegna Stampa

del

05 agosto 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

INTERVISTA DEL 04/08/2016 DELLA TESTATA TG3 SUL RECEPIMENTO DEL DECRETO 380/2001 IN SICILIA



E' possibile rivedere l'intervista collegandosi al link sottostante e posizionarsi sul minuto 7,34.

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-d06b4cba-93fc-4dbc-9cdd-d41a108e3716.html#p=>

min. 7,34 – 9,15

CHECK UP DI CONFINDUSTRIA

«Sud, è sprint dell'economia nel 2016 Enorme potenziale da non sprecare»

«Pil, occupazione, turismo, esportazioni, numero di imprese: tutto è in crescita al Sud» nei primi sei mesi del 2016. Così, nel suo "Check up Mezzogiorno", Confindustria, che segnala anche «potenziali enormi» e avverte il governo: guai a sprecarli.

PAOLO RUBINO PAGINA 11

CHECK UP DI CONFINDUSTRIA. «Pil, occupazione, export: è tutto in risalita. E dopo anni anche il numero delle imprese attive»

«Il Sud cresce e ha potenziali enormi»

Lo sprint. Primo semestre 2016 d'oro per il Meridione. Boccia al governo: «Finiti gli alibi»

ROMA. Anche se tra «luci ed ombre» l'economia del Mezzogiorno dà oggi «interessanti» segnali di vitalità, ha «potenziali di crescita enormi» che non possono più essere sprecati, avverte Confindustria. E il suo leader, Vincenzo Boccia, cancella la «questione meridionale» se vista come qualcosa a sé stante; vuole invece inquadrare i ritardi del Sud nella «questione industriale» di tutto il Paese: serve la stessa cura seppur «con più intensità ed una accelerazione», va cancellato l'errore di aver messo in campo «strumenti e idee diversi per ogni regione».

Così il messaggio forte è anche al governo ed all'Europa; preoccupa la frenata nella già debole fase di uscita dalla crisi: ora bisogna agire per la crescita. «C'è un rallentamento che deriva dalla questione internazionale. Questo significa - avverte Boccia - che non abbiamo più alibi per non affrontare la questione italiana e la questione europea in chiave di politica per la crescita», per «una economia solida». Il clima di tensione sulle banche non sembra invece preoccupare il n. 1 di Confindustria che invita a distinguere «andamenti di Borsa, quindi il percepito, l'ansia dei mercati e anche la speculazione» da quella «che invece è la situazione reale: non mi sembra ci sia una instabilità strutturale», dice.

Ad aggiornare alla prima metà del 2016 la «fotografia» sull'economia del

Sud è il «Check up Mezzogiorno» curato da Confindustria e dal Centro studi Srm (gruppo Intesa Sanpaolo): «Torna lentamente alla crescita» con «segnali positivi» anche se «ancora insufficienti a colmare i divari». Ora è «cruciale» rilanciare gli investimenti ed «ancora una volta è decisivo il ruolo dei fondi strutturali». Per l'economia meridionale «è come quando ci si sveglia dopo una notte di tempesta, ci sono ancora nuvole. Ma Pil, occupazione, export, numero imprese: tutto è in crescita. Gli investimenti sono ancora fermi ed è là che dobbiamo dare una spinta», dice il presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria, Stefan Pan.

L'imprenditore calabrese Natale Mazzuca, presidente del Comitato per le politiche di coesione territoriale, sottolinea la «forza reattiva del sistema delle imprese meridionali», invoca investimenti per le infrastrutture, testimonia che c'è un «recupero di fiducia» su cui far leva come «fattore fondamentale per la crescita. Oggi la cassetta degli attrezzi c'è ma bisogna saperla usare. Le risorse ci sono».

Dei dati sul Sud colpisce il segnale che arriva dal numero delle imprese attive nel terzo trimestre 2016: sono circa diecimila in più, +0,6%, ed è significativo perché è la prima volta dal 2008 che il saldo è in crescita ma anche perché a trainare sono imprese

giovani e start up innovative.

Bene l'export, meglio del resto d'Italia (trainato dall'automotive). Ed è «in costante incremento» il turismo: nel 2015 gli stranieri sono stati 500mila in più ed hanno speso mezzo miliardo in più: +13% per gli introiti di musei, monumenti e aree archeologiche. Più arrivi in porti e aeroporti. Occupazione e produttività si muovono al Sud in linea con le dinamiche nazionali ma pesa il divario: è «drammatica» la disoccupazione giovanile al 53,9%; mentre il gap di produttività di 30 punti tra Italia e Germania sale a quota 48: un handicap di competitività altissimo. Mentre anche al Sud rallenta bruscamente l'effetto incentivi per le assunzioni stabili.

PAOLO RUBINO

**FUSIONE
BANCO-BPM
A GENNAIO
DEL 2017**

La fusione fra Bpm e Banco Popolare «avrà effetto dal primo gennaio 2017». Così ieri il ceo di Bpm, Giuseppe Castagna. «I cantieri vanno molto bene - ha spiegato - sabato termineremo con la diagnostica. Abbiamo studiato le due banche in tutte le loro aree di attività» e «da fine agosto definiremo il modello operativo della nuova banca che dal primo gennaio dovrà essere in grado di accendere i motori e partire come una sola banca».



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, VINCENZO BOCCIA, IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

Crescono imprese ed export, investimenti al palo

Confindustria-Srm: timidi segnali di ripresa per il Mezzogiorno

Boccia: per accelerare la crescita incentivi uguali
in tutto il Paese con maggiore intensità al Sud

■ Per la prima volta dal 2008, secondo l'indagine Confindustria-Srm, tornano a crescere le imprese del Sud. Aumenta l'export, investimenti al palo. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: incentivi uguali, ma con più intensità al Sud. **Bartoloni** ▶ pagina 9

Check up Confindustria-Srm. Tornano a crescere le imprese per la prima volta dal 2008 - In aumento export e turismo, investimenti al palo

Per il Sud timidi segnali di ripresa

Boccia: per accelerare incentivi uguali in tutto il Paese con maggiore intensità nel Mezzogiorno

Marzio Bartoloni

■ Al Sud tornano a crescere le imprese soprattutto grazie ai giovani e alle start up. Ce ne sono 10 mila in più, era dal 2008 che non si registrava un saldo positivo (+0,6%). Soffia forte anche il vento dell'export (+2,5%) che tira più forte che al Nord. Si aggiungono anche 50 mila occupati (+0,6%), ma con la riduzione degli sgravi contributivi del Governo il tasso di occupazione quest'anno comincia a rallentare. E infine anche nel 2016 il Pil meridionale dovrebbe confermare la sua crescita, anche se con il freno tirato: le stime parlano di un +0,3% - a fronte di +0,8% nazionale - meno di quanto messo a segno nel 2015 (+1%). Quattro segni più - tra i cinque che indicano lo stato di salute dell'economia - a cui si aggiunge quell'unico negativo degli investimenti, pubblici e privati, ancora al palo.

A fotografare questi segnali positivi, ma ancora «contrastanti» è il secondo «Check-up del Mezzogiorno» presentato ieri da Confindustria e Srm (Centro studi collegato a Intesa San Paolo). «Si tratta di timidi segnali, ma interessanti», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che chiede di sostenere questa ripresa «rafforzando e accelerando» gli stru-

menti che già ci sono per trasformare il Sud «in un laboratorio sperimentale di attrazione degli investimenti in grado di cavalcare la quarta rivoluzione industriale».

«È vero c'è un rallentamento che deriva da questioni internazionali», ha sottolineato il presidente di Confindustria che avverte però come ora non ci siano «più alibi per non affrontare le politiche di crescita». Per Boccia non servono misure diverse per il Sud: «Evitiamo di avere otto politiche regionali e una nazionale». Piuttosto bisogna avere strumenti di politica industriale «uguali per tutto il Paese ma con più intensità per il Sud, se una soluzione vale a livello nazionale allora può valere il doppio per il Mezzogiorno». Per questo vanno resi ancora più incisivi gli strumenti per la competitività del tessuto produttivo «come il credito d'imposta per gli investimenti o come gli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato». Boccia su quest'ultimo fronte spiega come sia sottovalutato l'effetto positivo di questo tipo di assunzioni su tutta l'economia e sulla domanda interna «Le persone escono dalla dimensione di ansietà, fanno progetti per il futuro comprano auto o fanno un mutuo». E poi cita il caso della Campania come possibile modello per il Sud: la

Regione da poco ha riportato con risorse regionali la decontribuzione per le imprese al 100%. E i primi numeri di adesione alla nuova misura (in una settimana 2300 assunzioni) confermano il primato regionale sui nuovi occupati, mentre in tutto il Sud nei primi 5 mesi del 2016 - c'è stato un crollo del 57% rispetto al 2015. Non è un caso - ha sottolineato ieri l'assessore campano alle attività produttive Amedeo Lepore - che «la Campania è la regione più dinamica per l'aumento delle imprese attive (+1,2% nel 2016) e per l'incremento di società di capitali (+6,3% nel 2016)».

Il presidente di Confindustria infine indica come prioritario il ruolo che può essere svolto dai fondi strutturali insieme a quelli nazionali per la coesione: sul piatto per il Sud ci sono 85 miliardi per i prossimi otto anni. «Sfruttando con intelligenza e

pienamente tali risorse - avverte Boccia - si possono concretamente declinare politiche più intense ma uguali a quelle necessarie al resto del Paese, capaci di irrobustire gli investimenti pubblici e privati e di ridurre divari storici e più recenti: selezionando con accortezza, grazie ai Patti attuativi del Masterplan siglati con il Governo, le infrastrutture prioritarie, gli interventi per lo sviluppo industriale e quelli per far incontrare i giovani e le imprese». Il Sud ha infatti un potenziale enorme di crescita, ma è la ripresa degli investimenti che può fare la differenza. I segnali di vitalità ci sono. Nel Sud si contano quasi 1,7 milioni di imprese:

il 99% sono micro o piccole, ma le società di capitali sono in crescita (+6%), così come è più forte rispetto al resto d'Italia la presenza di imprese giovanili (oltre 20 mila al Sud) e il boom di start up (+39,2%). L'export dei distretti meridionali cresce dell'8,3%, più di quelli del centro Nord (+3-5%) anche se con forti differenze regionali. E infine il turismo va a gonfie vele: aumentano gli arrivi nei porti (+150 mila crocieristi nel solo porto di Napoli) e negli aeroporti del Sud (+3,4%) con i turisti stranieri che nel 2015 sono cresciuti di mezzo milione con mezzo miliardo di euro di incassi aggiuntivi.

MODELLO SUGLI SGRAVI

Confindustria considera come best practice la decontribuzione per i nuovi assunti riportata al livello del 100% dalla Regione Campania

RECORD IN CAMPANIA

L'assessore alle Attività produttive Lepore: «Siamo la regione più dinamica per aumento delle aziende e delle società di capitale»

Check-up Mezzogiorno

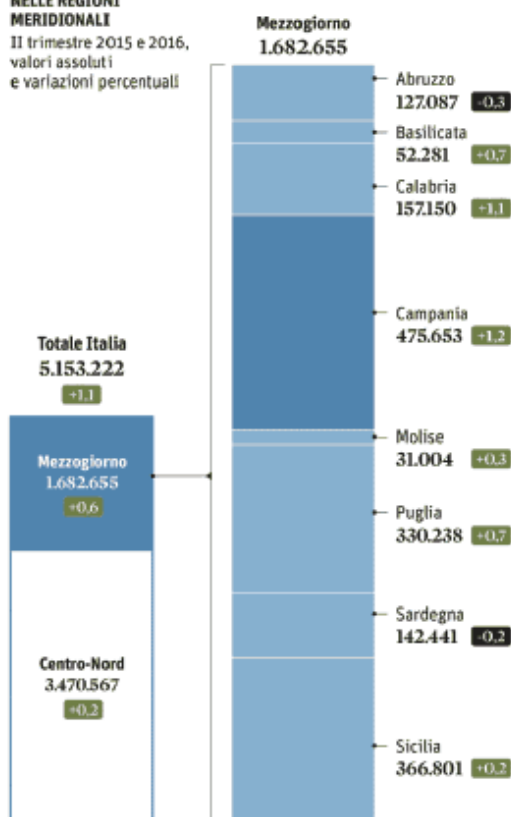
PIL 2015 PER MACROAREE E PREVISIONI 2016 PER IL MEZZOGIORNO

Valori percentuali



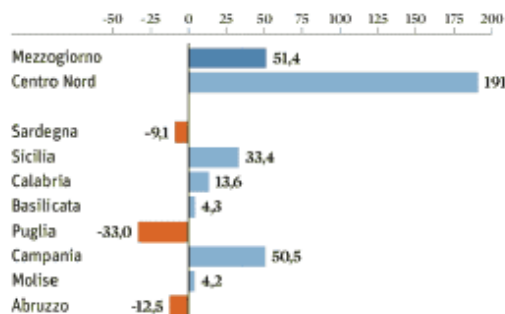
IMPRESE ATTIVE NELLE REGIONI MERIDIONALI

II trimestre 2015 e 2016, valori assoluti e variazioni percentuali



IL NUMERO DI OCCUPATI

Differenza tra il I trim. 2015 ed il I trim. 2016, valori assoluti espressi in migliaia



LE ESPORTAZIONI NEI DISTRETTI AGRO-ALIMENTARI DEL MEZZOGIORNO

Dati 2015, in milioni di euro e variazione percentuale 2014/2015



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM

Autostrade

Alla Giunta piace l'idea di allearsi con l'Anas

LILLO MICELI

PALERMO. Il primo passo, formale, verso la costituzione di una società tra la Regione e l'Anas per la progettazione di nuove infrastrutture nonché la manutenzione ordinaria e straordinaria, di tutte le autostrade siciliane, è stato compiuto. Ieri la giunta regionale ha apprezzato la proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio, che in pratica dovrebbe chiudere la stagione del Consorzio autostrade siciliane. Il Cas, che ha in concessione circa 298 chilometri di autostrade: Messina-Palermo, fino a Bonfornello; Catania-Messina; e Siracusa-Gela costruita in parte, nella nota illustrata da Pistorio, «rappresenta un'anomalia nel

panorama nazionale della gestione autostradale, sia per la duplice mansione ad esso affidata: gestione e costruzione di autostrade; sia perché altri gestori sono di diritto pubblico organizzati in forma societaria, mentre il Cas è un ente pubblico non economico. Tale differenza di modelli organizzativi ha creato in passato e continuerà sempre più a determinare una serie di criticità operative connesse da un lato all'organizzazione interna della gestione del personale e del relativo reperimento di figure professionali necessarie allo svolgimento dei compiti assegnati, dall'altro si risultano notevoli le difficoltà di accesso al credito indispensabile per mantenere il livello dei pagamenti alle ditte esecutrici dei

lavori di manutenzione straordinaria».

Bisogna andare oltre, secondo Pistorio, mettendo insieme i 298 chilometri di autostrade in concessione al Cas, per i quali si paga il pedaggio, e i 383 chilometri dell'Anas a pedaggio gratuito, che in considerazione degli interventi di manutenzione straordinaria previsti sulla Palermo-Catania (circa 800 milioni di euro), potrebbero essere anche a pagamento, così come avviene laddove i concessionari sono dei privati.

L'Anas porterebbe in dote il suo patrimonio autostradale, oltre che le necessarie competenze professionali. Il Cas ha solo e ingegneri che non hanno il tempo per rendicontare la spesa dei fondi europei. Il Cas

non può fare assunzioni perché vige il divieto della Regione. I dipendenti, infatti, sono regionali.

La giunta regionale, inoltre, su proposta dell'assessore all'Agricoltura, Antonello Cracolici, ha approvato un disegno di legge che riorganizza il settore dei lavoratori forestali. «Con questo ddl - ha sottolineato il presidente della Regione, Crocetta - si crea un corpo unico normativo, che consentirà una gestione più razionale e anche produttiva dei nostri boschi».

IL MINISTRO DELRIO

«Alta velocità in Sicilia» Ma intanto servono soluzioni immediate

Il ministro Delrio, ribadisce l'importanza dell'alta velocità per il Sud e la Sicilia e spiega che anche il Ponte sullo Stretto è utile, ma non da solo. Previsti dal governo ingenti investimenti per ferrovie e autostrade, ma intanto servono soluzioni in tempi rapidi. La Regione Calabria ha fatto uno studio di fattibilità per avere da Trenitalia una Freccia che in 4 ore copra il percorso

attuale tra Reggio e Roma. La Sicilia potrebbe agganciarsi al progetto.

ANDREA LODATO PAGINA 3

Alta velocità a basso costo

Il ministro Delrio parla di dotare finalmente la Sicilia di un trasporto ferroviario più veloce ma, intanto, con buon senso si potrebbe seguire la soluzione del Roma-Reggio C. in 4 ore

ANDREA LODATO

CATANIA. Dice il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, che la priorità per il governo è portare l'alta velocità al Sud e all'interno della Sicilia. Giusto. E aggiunge che il Ponte sullo Stretto da solo sarebbe un'opera inutile. E, dunque, si può anche pensare al Ponte, ma dentro un progetto vasto, concreto e di ampia prospettiva che preveda il completamento del Corridoio che dal Nord Europa scende sino al profondo Sud. «L'Italia ha bisogno di completare le reti infrastrutturali - dice Delrio - anche sotto Salerno, perché la carenza di infrastrutture al Sud è drammatica. Se mancano le infrastrutture non si può fare sviluppo».

Diciamo che non c'è nulla di nuovo sotto questo aspetto, ragionamenti fatti in passato, rimasti, in linea di massima, ottimi intenti poco tradotti dalla poesia della propaganda elettorale, alla prosa delle cose davvero avviate. Il ministro Delrio iscrive il suo nome al lungo elenco, in questo senso, lo fa con prudenza e un pizzico di pragmatismo, contando sul fatto che a Rfi, così come all'Anas, Renzi ha parlato chiaro in questi mesi: soldi al Sud, investimenti, cantieri. Chiudere la Salerno-Reggio Calabria, cominciare a pensare, appunto, a far scendere sotto la Campania l'alta velocità ferroviaria.

Quel che si potrà davvero fare si vedrà, in Sicilia l'Anas ha previsto un bel capitolo di spesa per i prossimi anni: su un pacchetto di 20 miliardi di investimenti, l'Anas ne ha destinati alla il 16%, cioè 3,3 miliardi di euro: 1,52 miliardi per la manutenzione straordinaria, 1,78 miliardi per nuove opere, tutto nel piano pluriennale 2015-2019. Anche Reti Ferroviarie Italiane ha annunciato investimenti per diversi miliardi, per intervenire, tanto per cominciare, sul raddoppio della Messina-Catania e sulla linea Catania-Palermo. Per il collegamento tra le due capitali, per esempio, Rfi ha presentato un progetto alternativo rispetto a quello finale di oltre 6 miliardi. Si sta verificando in sostanza, la possibilità di elaborare una diversa programmazione temporale delle fasi dell'intervento. «Ciò al fine di ottenere quanto prima, sia pure sul semplice binario - ha detto Rfi nei mesi scorsi - i maggiori benefici attesi, rispetto alla conclusione dell'intera opera, attraverso un incremento degli standard prestazionali della linea attuale, una consistente riduzione dei tempi di viaggio (meno di 2 ore) fra le due città, con circa 2 anni di anticipo rispetto alla data prevista per il completamento dell'intero progetto, e con un impegno di risorse economiche ridotte: circa 3,5 miliardi di euro per la prima fase a fronte dei 6 miliar-

di complessivi previsti per l'intera opera».

E siamo al punto. Non sempre bisogna inseguire sogni, chimere e progetti faraonici, che diventano presto utopie. Si era detto che si sarebbe potuta pendolinizzare la linea Catania-Palermo con un semplice investimento di 25 milioni che erano anche stati recuperati da un fondo europeo non speso. In sostanza cambiare la linea ferrata, evitare che i treni debbano rallentare continuamente nelle salite e da Catania a Palermo si potrebbe arrivare in poco più di due ore. Tempo ragionevole. Niente. Il progetto è caduto nel dimenticatoio. Eppure in un certo senso l'alta velocità non è solo quella che si realizza investendo miliardi e avviando lavori quasi infiniti. Basta ragionarci su e cercare soluzioni con la logica. Come ha fatto il professore Francesco Russo, docente di logi-

stica e trasporti, assessore della Regione Calabria. Nel piano dei trasporti che ha varato, ha inserito anche una sorta di sfida, come l'ha chiamata lui, alle Ferrovie italiane: «All'azienda abbiamo chiesto la verifica di fattibilità

di una "freccia" che in 4 ore ci porti dallo Stretto direttamente a Roma. A questo obiettivo si aggiunge la priorità, semplice da realizzare, legata all'abbattimento dei tempi di percorrenza lungo lo stesso tratto. Il nuovo tratto che ricongiunge i treni provenienti da direzione nord e quelli da sud, evitando il passaggio da Afragola a Napoli, ha consentito di recuperare 35-40 minuti, abbreviando a circa quattro ore la durata del viaggio senza alcun ulteriore intervento strutturale».

La questione la conosce bene anche il ministro Delrio e, novità di ieri, Trenitalia ha fatto sapere all'assessore Russo che nell'orario invernale ci sarà un treno che coprirà la tratta per Roma già con un risparmio di 31' rispetto ad oggi. Insomma, calcoli alla mano, percorsi analizzati con attenzione, varianti virtuose sui tragitti tradizionali, e anche questa tratta che è sempre stata quella lunga e interminabile per chi viaggia in treno, si può ridurre a un tempo accettabile. Più che accettabile, se si pensa che oggi con la Freccia Rossa che vola a oltre 300 chilometri l'ora, per andare da Milano a Roma ci vogliono 2 ore e 20 minuti. Per 572 chilometri. Con quella sem-

plice soluzione e un'alchimia in 4 ore si percorrerebbero oltre 700 chilometri da Roma a Reggio. «E perché, a quel punto - incalza il prof. Russo - non chiedere a Trenitalia di far traghettare quel treno e farlo arrivare a Catania? In poco più di cinque ore si sarebbe percorsa mezza Italia e ridato ai cittadini l'opportunità di viaggiare in treno in maniera più che dignitosa».

ARfi - dice l'assessore calabrese Russo - abbiamo chiesto la verifica di fattibilità di una "freccia" che in 4 ore porti dallo Stretto a Roma»



FRANCESCO RUSSO, DOCENTE DI LOGISTICA E ASSESSORE REGIONALE IN CALABRIA

Le risorse. Avviato il nuovo ciclo dei fondi europei e nazionali a cui si aggiunge il credito d'imposta che può attivare dai 6 ai 9 miliardi

Pronti 85 miliardi per recuperare i gap

■ «L'economia meridionale oggi è come in una giornata di sole con qualche nuvola dopo una notte di tempesta». La metafora è di Stefan Pan, presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria. Lui, imprenditore altoatesino (un «simbolo», ha detto Boccia, del nuovo approccio di Confindustria dopo la riforma Pesenti), si dice convinto che il Sud «può diventare la locomotiva in grado di trainare il sistema italiano». Ma tre le «nuvole» che ancora si addensano all'orizzonte - secondo Pan - quella forse più minacciosa riguarda gli investimenti: «Serve una spinta sia per quelli pubblici che privati». Anche perché il rilancio degli investimenti nel Meridione conviene a tutto il Paese: 100 euro spesi al Sud ne portano 40 a beneficio del resto del Paese. E' qui che

si gioca una delle partite cruciali per il Mezzogiorno che vintasi si vuole anche recuperare il gap di produttività che è «inferiore del 18% rispetto a quella del Nord e del 48% rispetto alla Germania», ha ricordato il presidente di Confindustria.

Dopo il crollo degli ultimi anni nel 2015 - grazie anche all'accelerazione legata alla fase di chiusura dei fondi strutturali 2007-2013 - si può già registrare un possibile ritorno alla crescita della spesa in conto capitale. Anche se questa accelerazione avviene a scapito della spesa dei fondi nazionali rimasta indietro. Ma da quest'anno diventa cruciale cominciare a programmare bene la spesa della programmazione 2014-2020 che al Sud - tra fondi strutturali e fondi nazionali e di coesione - riserva ben 85 miliardi. «Di questi ben 15

sono destinati alle infrastrutture», sottolinea Natale Mazzuca, vicepresidente delle rappresentanze regionali e presidente del Comitato per le politiche di coesione territoriale. «Abbiamo la cassetta degli attrezzi per intervenire, ora bisogna saperli usare con responsabilità migliorando la rete ferroviaria, i porti e le strade al Sud», avverte Mazzuca che - come imprenditore calabrese - guarda al caso del porto di Gioia Tauro che può diventare uno dei fulcri di un Sud come «base logistica del Mediterraneo».

Una grande opportunità - quella del nuovo ciclo dei fondi - che il Governo ha deciso di gestire con il Masterplan per il Sud e la sigla con le singole Regioni e alcune città meridionali di patti ad hoc. Una via che Confindustria condivide a patto che poi si acceleri sulla loro

attuazione. Fin qui gli investimenti pubblici. Perché per quelli privati da pochi giorni è operativo il credito d'imposta al Sud sulle nuove attività previsto dall'ultima legge di stabilità. Che vale dal 10 al 20% degli investimenti effettuati. E che tra l'altro può essere anche cumulato con il super ammortamento del 140% sugli acquisti di beni strumentali per l'impresa. La stabilità ha stanziato 617 milioni all'anno per questo credito d'imposta. Se fossero tutti spesi - stimano i tecnici di Confindustria - si potrebbero attivare dai 6 ai 9 miliardi di investimenti.

Mar.B.

LE POTENZIALITÀ

Pan: c'è ancora qualche nuvola dopo la tempesta, ma il Sud può diventare una locomotiva per il resto del Paese

LE INFRASTRUTTURE

Mazzuca: usare le risorse dei fondi strutturali e coesione per recuperare il ritardo infrastrutturale su porti, rete ferroviaria e stradale

Beni culturali: in arrivo 120 milioni per opere di restauro, Art bonus a quota 100 milioni

V. Ch.

In arrivo un maxi-pacchetto di risorse da 120 milioni per interventi di restauro e valorizzazione dei beni culturali, elementi trainanti del modello turistico italiano, mentre il volume di risorse messo in moto dall'Art bonus, si avvicina a quota cento milioni.

I ministri dei Beni, attività culturali e turismo, Dario Franceschini, e delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, hanno fatto sapere di aver firmato il decreto che consente l'attuazione di quanto già previsto dalla Legge di stabilità del 2016.

Sarà così possibile avviare una nutrita serie di cantieri in varie parti d'Italia, in tutto sono previsti 75 cantieri della cultura e del turismo: dagli interventi di conservazione e valorizzazione del sito dell'antica città italica di Alba Fucens, gioiello archeologico dell'Abruzzo all'intervento al Museo Pio Monte della Misericordia a Napoli, che conserva tra l'altro le sette opere di Misericordia di Caravaggio, dagli interventi di restauro nel Parco archeologico di Capo Colonna in Calabria al consolidamento e valorizzazione dello storico Castello di Canossa in Emilia Romagna.

Previste poi risorse per la Galleria Borghese di Roma, il rilancio della Lanterna di Genova, la prosecuzione del recupero delle ex Cavallerizze asburgiche al Museo della scienza e della tecnica di Milano, la realizzazione del Parco culturale della città di Ancona, e il completamento del restauro e apertura della Domus publica del Santuario sannita di Pietrabbondante in Molise.

Previsti, inoltre, interventi di manutenzione e di valorizzazione del Castello di Bruzolo in Val di Susa, le opere di completamento del Museo Nazionale archeologico di Taranto, interventi nelle aree archeologiche della Sardegna centro-meridionale, per la Cattedrale di Palermo e lavori per la messa in sicurezza del Museo del Bargello a Firenze. Saranno completati gli interventi di consolidamento e restauro e successivo riallestimento della Biblioteca universitaria di Pisa, previste opere per il Sacro Convento di Assisi e risorse per l'archivio di Stato di Venezia.

Intanto continua a crescere l'ammontare di risorse per i beni culturali alimentato dai benefici fiscali. «L'Art bonus sta raggiungendo grandi risultati, ormai siamo sopra i cento milioni di donazioni e abbiamo superato quota 3mila donatori» ha detto Franceschini. I donatori sono esattamente 3.132, di cui 22 con investimenti oltre i centomila euro. Tra i principali donatori figurano, tra gli altri, banche e fondazioni bancarie, società multinazionali della meccanica, dell'alimentare, della moda e del turismo, compagnie energetiche e chimico-farmaceutiche.

Documento di gara unico europeo, le linee guida nazionali per la corretta compilazione

Bernadette Veca (direttore generale Mit)

Il modello di formulario europeo per il DGUE è stato adottato con Regolamento di esecuzione UE 2016/7 della Commissione del 5 gennaio 2016 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 3/16 del 6 gennaio 2016, con l'evidente intenzione di consentire, a tutti gli Stati membri, la possibilità di adattare e personalizzare il documento unico de quo sulla base delle peculiari norme di diritto interno disciplinanti la complessa ed evolutiva materia degli appalti pubblici.

In seno alle Istruzioni che accompagnano il prefato Regolamento è stata, fra l'altro, espressamente fatta salva la facoltà, in capo agli Stati membri, di adottare Linee guida nazionali recanti criteri e modalità esemplificative per l'utilizzo del DGUE, con il precipuo intendimento di spiegare, nel dettaglio, le norme del diritto nazionale rilevanti in materia.

L'art. 85 del nuovo Codice dei contratti pubblici dispone che al momento della presentazione delle domande di partecipazione o delle offerte, le stazioni appaltanti accettino il documento di gara unico europeo (DGUE), quale aggiornato documento autocertificativo, in funzione di prova preliminare, sostitutivo dei certificati rilasciati da Autorità pubbliche o terzi.

Il DGUE, in buona sostanza, assolve a quei parametri di semplificazione introdotti dal legislatore europeo, in particolare, con l'art. 59 della Direttiva 2014/24/UE.

Come richiamato in seno alle Linee guida nazionali, la finalità del DGUE è semplificare e ridurre gli oneri amministrativi che gravano sulle amministrazioni aggiudicatrici, sugli enti aggiudicatori e sugli operatori economici, attraverso l'adozione di un modello autodichiarativo, previsto in modo standardizzato a livello europeo, e basato sul possesso dei requisiti di carattere generale e speciale, nell'intento di sostituire i singoli modelli predisposti dalle amministrazioni aggiudicatrici e dagli enti aggiudicatori per la partecipazione alle procedure ad evidenza pubblica.

Le dichiarazioni che compongono il DGUE - al fine di poter assolvere pienamente la funzione autocertificativa normativamente prescritta, in coerenza, peraltro, con l'ordinamento nazionale vigente - devono richiamare espressamente ed essere rese, tra l'altro, in conformità agli articoli 40, 43, 46 e 76 del d.P.R. n. 445/2000.

Tale funzione autocertificativa, letta in chiave unitaria in rapporto alle connesse responsabilità gravanti in capo al soggetto che rende le dichiarazioni conformemente alla ratio garantista del d.P.R. n. 445/2000, si esplica anche attraverso l'espresso richiamo reso dal soggetto che compila il Documento de quo - qualora espressamente ivi richiesto - circa l'Autorità pubblica ovvero il soggetto terzo presso il quale le Amministrazioni aggiudicatrici o gli Enti aggiudicatori possono acquisire tutta la documentazione complementare, a riprova di quanto (auto)dichiarato dallo

stesso operatore economico.

Fatta questa doverosa premessa - utile, peraltro, a comprendere le immediate implicazioni pratiche cui il DGUE costituisce concreto riscontro - il Documento odiernamente in analisi, però, non può essere sussumibile nell'alveo di mero strumento di semplificazione di procedure ed adempimenti.

Se da un lato, infatti, consente di ridurre gli oneri amministrativi derivanti dalla necessità di produrre un considerevole numero di certificati o documenti relativi ai requisiti e ai criteri di selezione che sovente si frappongono - nell'accezione posta in luce dalla normativa europea - alla (massima) partecipazione delle micro, piccole e medie imprese al mercato dei contratti pubblici, al contempo, consente di avvantaggiare le stazioni appaltanti nella verifica dei (cospicui) requisiti di partecipazione richiesti agli operatori economici per la partecipazione alle procedure ad evidenza pubblica.

In estrema sintesi, il DGUE consiste in un'autodichiarazione aggiornata, con valore di prova documentale preliminare, da fornire al momento della presentazione dell'offerta nelle procedure concorrenziali ovvero, a corredo della domanda di partecipazione, nelle procedure bifasiche (rectius, de iure condito, nelle procedure ristrette, nelle procedure competitive con negoziazione, nei dialoghi competitivi e nel partenariato per l'innovazione).

Il beneficio più diretto che discende dall'avvenuta introduzione del DGUE nell'ordinamento nazionale risulta essere la scomparsa dei variegati modelli per le autodichiarazioni finora utilizzati dalle diverse stazioni appaltanti, garantendo, per l'effetto, un importante quanto inedita uniformità documentale e procedimentale univocamente riscontrabile sia su scala europea che in ambito interno.

Corollario di non secondaria importanza del nuovo pacchetto autocertificativo è la possibilità di reimpiego da parte degli operatori economici del DGUE utilizzato in una procedura d'appalto precedente, sempre che sia confermata l'attualità delle informazioni ivi contenute.

Come ricordato, il DGUE, essendo stato adottato con Regolamento di esecuzione UE 2016/7, a decorrere dalla data dall'entrata in vigore delle misure nazionali di attuazione della direttiva 2014/24/UE, ovvero, al più tardi, a decorrere dal 18 aprile 2016 (art. 1 Regolamento), era già immediatamente applicabile presso tutti gli Stati membri, senza alcun specifico intervento da parte del legislatore nazionale.

La necessità di emanare apposite Linee guida nazionali, in facultativis attribuite in capo a ciascun Sistema paese aderente all'UE, è emersa unicamente in un secondo momento, allorché la misura autocertificativa neo introdotta è risultata passibile di una pluralità di interpretazioni e, conseguentemente, di applicazioni, rischiando di determinare una pericolosa quanto scongiurabile incertezza normativa.

Stigmatizzata la necessità di un intervento specifico da parte dall'Autorità nazionale all'uopo preposta, che coniugasse la ratio riformista del Regolamento 2016/7 con il complessivo quadro normativo nazionale e poter, in tal modo, elaborare Linee guida il più possibile coerenti con le complessive esigenze istituzionali riscontrate a livello generalizzato dai soggetti che sarebbero stati, successivamente, chiamati ad applicarle, è stato necessario attivare un Tavolo di concertazione coinvolgente un'ampia platea istituzionale, con l'obiettivo di effettuare un'analisi preliminare, in concreto, di tutte le singole ipotesi maggiormente rinvenibili nell'ambito delle

procedure ad evidenza pubblica alle quali era possibile (*rectius*, obbligatorio, successivamente all'entrata in vigore del D.Lgs. n. 50/2016) l'utilizzo della rosa di informazioni costituente il pacchetto autocertificabile del DGUE.

Il confronto de quo, iniziato immediatamente dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice (al fine di poter tener conto delle novellate e vigenti disposizioni in materia), ha avuto il privilegio di fungere da "camera di compensazione" in cui sono confluiti apprezzabili e rilevanti interventi non solo sul merito delle autocertificazioni passibili di essere prodotte a legislazione vigente, ma soprattutto sulle modalità ed i termini di stretta derivazione comunitaria, attraverso cui prendere coscienza che il volano procedimentale attraverso cui la riforma dei contratti pubblici avrebbe potuto iniziare a dispiegare, da subito, i propri effetti, non poteva prescindere da un approccio light, semplificatorio e massimamente intellegibile, da attribuire, *prima facie*, proprio al DGUE.

Dirimente, al fine di coniugare la ratio del Regolamento di esecuzione UE 2016/7 con la neo novellata disciplina nazionale, è stato l'intervento delle Strutture comunitarie competenti *ratione materiae* che nel chiarire lo spirito con cui la Commissione ha adottato il regolamento de quo, hanno partecipato il proprio apprezzamento per l'imprimatur innovativo con cui l'Italia non solo intendeva offrire il proprio contributo, peraltro in stretta coincidenza con l'avvenuto recepimento delle Direttive comunitarie in materia di public procurement nei settori ordinari, nei settori esclusi ed in materia di concessioni nonché con la riforma complessiva dei Contratti pubblici nazionale, ma soprattutto per l'intento perseguito di creare un parametro unitario ed agevolmente applicabile da parte di tutti gli operatori pubblici e privati insistenti nell'eurozona.

Gli stessi Uffici della Commissione Europea hanno, infatti, riconosciuto l'esigenza di offrire ai protagonisti del mercato dei contratti pubblici un'interpretazione delle richieste, spesso di difficile contestualizzazione, del Documento, condividendo preliminarmente metodo e merito di quanto, successivamente, stigmatizzato in seno alle Linee guida n. 3 del 18.7.16.

Le Linee guida de quibus, pubblicate per esteso sulla GU – Serie generale - n. 174 del 27 luglio 2016, non sono solo un primo strumento esegetico elaborato in chiave estremamente operativa utile a fornire alle amministrazioni aggiudicatrici e agli enti aggiudicatori indicazioni in ordine al corretto utilizzo del DGUE, ma recano, in allegato, uno schema-tipo di formulario adattato al vigente e neo novellato quadro normativo nazionale.

In concreto, lo schema di formulario, elaborato *de iure condito*, è uno strumento operativo che le singole Stazioni appaltanti possono agevolmente integrare con le eventuali ed ulteriori richieste di informazioni che intendono acquisire dall'operatore economico, in ragione di quanto previsto nei documenti di gara, consentendo, per l'effetto, alla più ampia e concorrenziale platea dei partecipanti che usufruiscono del modello autodichiarativo, di non incorrere in uno dei motivi di esclusione di cui all'art. 80 del Codice, di dimostrare il possesso dei requisiti tecnici di idoneità, capacità economico finanziaria e tecnico professionale ovvero attinenti alla certificazione di qualità richiesti dalla singola procedura, rispettando, al contempo, le norme e i criteri oggettivi disposti al fine di limitare il numero di candidati qualificati da invitare a partecipare, nel *numerus clausus* di ipotesi contemplate ai sensi dell'art. 91 dello stesso Codice.

Al riguardo, appare interessante ricordare che la Legge-delega recante i criteri per il recepimento delle Direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento e del Consiglio del 26.2.14 sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e

sulle procedure di appalto nei settori esclusi, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, ha imposto al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti di adottare un documento di gara unico europeo od analogo documento, al fine di consentire, ai partecipanti alle gare, di poter autocertificare il possesso dei requisiti all'uopo necessitati, con il dichiarato intento di ridurre gli oneri documentali e, conseguentemente, gli oneri economici indiretti.

Il legislatore delegato, nel recepimento delle neo emanate Direttive comunitarie non ha tradotto, in modo esplicito, il monito del legislatore delegante in seno al nuovo Codice, preferendo operare un fedele recepimento, in subiecta materia, del corrispondente (e particolarmente dettagliato) art. 59 della Direttiva 2014/24/UE.

L'anello di congiunzione tra l'esigenza di intervento, disposta dal legislatore delegante, del Dicastero titolare della materia e le modalità ed i termini di utilizzo del DGUE, così come resi precettivi per effetto dell'articolo 85 del D.Lgs. n. 50/2016 è rappresentato proprio dal Regolamento di esecuzione UE 2016/7 della Commissione del 5 gennaio 2016, il quale ha rimesso ai singoli Stati membri la possibilità (e, come è noto, in facultativis non datur praescriptio) di intervento, calibrando le informazioni recate in seno al DGUE comunitario alle singole disposizioni ordinamentali all'uopo vigenti presso i medesimi Stati membri.

Nel sistema Paese, la delega della Commissione europea è stata caratterizzata con l'obiettivo di coniugare la ratio della riforma del nuovo Codice con l'esigenza (massimamente rispondente ai criteri di una rinnovata politica economica di respiro europeo, come analiticamente espressa in seno al documento strategico "Europa 2020") di semplificare l'accesso al mercato delle micro e PMI, promuovendo procedimenti ispirati a regole di chiara lettura, semplici e trasparenti sin dalle fasi iniziali di avvio della procedura.

Al fine di scongiurare che questo innovativo approccio sistemico potesse creare difficoltà interpretative ed in adesione alla ratio del legislatore delegante, è stata esercitata la facoltà, conferita dal Regolamento europeo, di adottare apposite Linee guida elaborate in chiave eminentemente pragmatica e tese a semplificare, a beneficio non solo delle stazioni appaltanti, ma anche degli operatori economici, la compilazione del DGUE, fornendo uno strumento di immediata utilizzabilità e, allo stesso tempo, di semplice adattabilità sulla base delle esigenze di cui sono evolutivamente portatrici le stesse stazioni appaltanti.

In quest'ottica, le Linee guida odiernamente in commento si pongono quale soluzione prêt-à-porter rispetto all'esigenza di adattare il Documento europeo alle specificità del neo emanato nuovo Codice dei contratti pubblici, facendo, comunque, salva la possibilità di intervenire successivamente qualora, una volta ultimata la fase sperimentale di prima applicazione delle stesse Linee guida, la spinta evolutiva fortemente caratterizzante la materia dei contratti pubblici lo renda necessario.

Ritengo, anche alla luce del copioso ed analitico confronto istituzionale che ha preceduto l'emanazione delle Linee guida, che un passo significativo sia stato fatto in quanto sia le Linee guida sia l'annesso schema di formulario sono, nel merito, agevolmente comprensibili e di immediata utilizzazione (allo stesso fine, peraltro, sul sito web del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti è stato reso disponibile – contestualmente alla pubblicazione sulla G.U. del testo integrale delle Linee guida – un file editabile, in formato word, del DGUE, agevolmente utilizzabile ad opera degli operatori pubblici e privati).

Al riguardo, ritengo opportuno, in questa sede, analizzare nel dettaglio due aspetti apparentemente di carattere squisitamente speculativo, ma testimonianti lo spirito riformista che ha animato l'emanazione del provvedimento in esame.

Le Linee guida nazionali coniugano, da un lato, l'incipit recato in seno al Regolamento di esecuzione UE 2016/7 (cfr. Allegato 1 – Istruzioni) allorquando il legislatore regolamentare comunitario ha conferito la possibilità agli Stati membri di scegliere se disciplinare (in modo unitario e "centralizzato") l'utilizzo del DGUE ovvero di demandare alle amministrazioni aggiudicatrici e agli enti aggiudicatori la decisione al riguardo, anche nell'ambito delle procedure di appalto non soggette, o soggette solo parzialmente, alle norme procedurali dettagliate recate in seno alle direttive 2014/24/UE o 2014/25/UE, ad esempio nel caso di appalti per importi inferiori alle soglie rilevanti o per appalti soggetti alle norme particolari riguardanti i servizi sociali ed altri servizi specifici (il c.d. «regime alleggerito»).

Analogamente, agli Stati membri è stata conferita la possibilità di disciplinare direttamente l'utilizzo del DGUE, ovvero demandare alle amministrazioni aggiudicatrici e agli enti aggiudicatori la decisione al riguardo, anche per quanto attiene l'aggiudicazione dei contratti di concessione, soggetti o meno alla direttiva 2014/23/UE.

L'emanazione delle Linee guida nazionali, pertanto, scioglie la riserva comunitaria, ponendosi come parametro univoco di indirizzo per tutte le amministrazioni aggiudicatrici e gli enti aggiudicatori in materia, fatte salve le specifiche eventuali esigenze emendative od integrative che richiedano un allineamento dello schema di DGUE nazionale rispetto a singole, specifiche, procedure di gara ad hoc.

Allo stesso tempo, la lettura combinata del citato Regolamento di esecuzione UE 2016/7 e del corrispondente criterio contenuto in seno alla Legge-delega n. 11/2016 (art. 1, comma 1, lett. aa) in conformità al quale, al fine di ridurre gli oneri documentali, i partecipanti alle gare possono utilizzare il documento di gara unico europeo (DGUE) o analogo documento predisposto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per autocertificare il possesso dei requisiti, non può che orientare l'interprete – come peraltro chiarito, *expressis verbis*, in sede di emanazione delle Linee guida nazionali – nel senso di ritenere applicabile e vincolante il DGUE per le gare di importo al di sopra della soglia comunitaria, rendendo, a contrario, applicabile il richiamato principio contenuto in seno alla Legge-delega, unicamente per i contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria.

Al contempo, appare utile ricordare come lo schema di DGUE nazionale, oltre ad affrontare dettagliatamente i motivi di esclusione, fornendo una chiave di lettura ermeneutica delle vigenti disposizioni del nuovo Codice - pur nel doveroso rispetto dell'impianto europeo - interviene con l'intento di massimizzarne l'ambito di applicazione.

Infatti, in seno alle Linee guida nazionali oltre ad essere chiarito che lo schema di DGUE si applica a tutte le procedure aperte, ristrette, competitive con negoziazione, dialoghi competitivi o partenariati per l'innovazione, viene ulteriormente aperto il raggio di applicazione del documento autocertificativo anche alle procedure negoziate senza previa pubblicazione di un bando di gara, di cui all'art. 63 del Codice.

In tutte le altre ipotesi di procedure negoziate senza bando, sarà precipuo compito della stazione appaltante valutare discrezionalmente se utilizzarlo o meno, come, analogamente, è rimessa alla stessa amministrazione procedente, la valutazione circa l'eventuale applicazione del DGUE per i

contratti di importo inferiore a 40.000 euro.

Sotto il profilo squisitamente formale, in conformità a quanto disposto dall'art. 85 del D.Lgs. n. 50/2016, sarà configurabile una "convivenza pacifica" tra DGUE cartaceo e DGUE informatico fino alla data del 18 aprile 2018, allo scopo di consentire la progressiva e capillare digitalizzazione e smaterializzazione delle procedure di gara e contestuale piena operatività dell'e-procurement, in assenza di soluzioni di continuità con le procedure attualmente in atto.

Di converso, successivamente all'avveramento del sopra richiamato dies ad quem, sarà possibile utilizzare il DGUE unicamente in formato elettronico.

In rapporto alla riforma del settore, un altro importante tassello è stato posto, un ulteriore passo avanti verso il completamento di quello che sarà il nuovo quadro normativo disciplinante i Contratti pubblici. Anche questa volta costruendo un ponte tra la realtà sociale, economica, politica nazionale e l'orizzonte europeo. Perché il presente possa concorrere ad avverare un futuro migliore, più equo, solidale, trasparente, efficiente. Per i cittadini italiani e le Istituzioni, sempre più competitivi, sempre più europei.

Il Consiglio di stato demolisce le linee guida dell'Anac

Il Consiglio di stato demolisce la *soft law* dell'Anac sul codice degli appalti. Il parere reso dalla Commissione speciale di palazzo Spada 2 agosto 2016, n. 1767 anche si riferito a tre specifiche linee guida dell'Autorità diretta da Cantone (su offerta economicamente più vantaggiosa, responsabile unico del procedimento e servizi di progettazione) mette a nudo tutte le criticità, già in atto e potenziali, del nuovo sistema di completamento delle norme del codice dei contratti, pensato dal legislatore allo scopo di dare all'Anac poteri probabilmente impropri.

Il parere del Consiglio di stato mette in evidenza da subito come la giurisdizione amministrativa non intenda lasciare spazi eccessivi all'Anac, preludio chiaro di futuri contenziosi non di poca portata. Alcuni passaggi del parere sono molto indicativi. Per esempio, quando il Consiglio di stato affronta il tema delle linee guida di natura «vincolante» conferma che esse «devono essere osservate, a pena di illegittimità degli atti consequenziali» da parte delle amministrazioni, ma sottolinea che sono possibili «atti caducatori» in sede giurisdizionale. È esattamente il preannuncio che le amministrazioni (ma anche i privati) potranno rivolgersi all'autorità giudiziaria amministrativa per ottenere la caducazione (o rimozione) delle linee guida vincolanti o di loro parti che risultino violare il principio di legalità, cui deve conformarsi l'Anac. In un secondo passaggio il Consiglio di stato è ancora più chiaro. Riguarda il passaggio delle linee guida relative al Rup, ove l'Anac afferma perentoriamente che «il ruolo di Rup è incompatibile con le funzioni di commissario di gara e di presidente della commissione giudicatrice (art. 77, comma 4 del Codice)». Palazzo Spada letteralmente «bacchetta l'Anac» rilevando che detta previsione è «in larga parte coincidente con l'articolo 84, comma 4 del previgente Codice in relazione al quale la giurisprudenza di questo Consiglio aveva tenuto un approccio interpretativo di minor rigore, escludendo forme di automatica incompatibilità a carico del Rup, quali quelle

che le linee guida in esame intendono reintrodurre (sul punto ex multis: Cons. stato, V, n. 1565/2015)». Da qui la conclusione: «Non sembra condiscutibile che le linee guida costituiscono lo strumento per revocare in dubbio (e in via amministrativa) le acquisizioni giurisprudenziali»: una chiara affermazione della volontà dei giudici amministrativi di affermare la prevalenza dei giudicati su strumenti, quali le linee guida, che sono e restano, spiega sempre il Consiglio di stato, atti amministrativi (sebbene di natura generale, nel caso delle linee guida vincolanti).

In quanto alle linee guida non vincolanti, estremamente importante è il chiarimento fornito dal Consiglio di stato sulla loro portata. Palazzo Spada precisa che le linee guida non vincolanti non possono comprimere l'esercizio del potere discrezionale delle amministrazioni, visto che hanno la funzione di specificare spunti operativi di dettaglio per l'applicazione delle norme. Le amministrazioni, allora, conservano pienamente il potere discrezionale di adeguarsi o meno alle indicazioni delle linee guida non vincolanti, anche facendo specifico riferimento al caso concreto. Il Consiglio di stato precisa solo che laddove le amministrazioni se esse intendano discostarsi dalle indicazioni non vincolanti dell'Anac hanno l'onere di «adottare un atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa». E questo persino qualora le linee direttive dovessero essere redatte in modo da far apparire il loro contenuto come prescrittivo, perché magari riproducono i contenuti dell'abolito dpr 207/2010. Indirettamente, il parere del Consiglio di stato suggerisce alle amministrazioni quando ricorrono i casi di possibile discostamento dalle linee guida: allorché «la peculiarità

della fattispecie concreta giustifica una deviazione dall'indirizzo fornito dall'Anac ovvero se sempre la vicenda puntuale evidenzia eventuali illegittimità delle linee guida nella fase attuativa». L'ultima affermazione conferma la visione di palazzo Spada: le linee guida sono e restano atti amministrativi, come tali, dunque, a loro volta soggette

al principio di legalità e passibili di vizi di legittimità.

Luigi Oliveri

Delrio: «Opere pubbliche spesso più care del 40%»

LA POSIZIONE

ROMA Le opere pubbliche in Italia «purtroppo lievitano come costi del 30-40% rispetto al progetto iniziale e sono state spesso oggetto di corruzione». Ad affermarlo è il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, durante la trasmissione *Agorà* andata in onda ieri mattina, sottolineando che anche per questo motivo, «alcune opere pubbliche incompiute vanno lasciate da parte e semplicemente ridimensionate, altre vanno terminate». Secondo Delrio, «bisogna concentrarsi su quelle che hanno realmente un'utilità, un palasport da 5 mila posti in un Comune di 10 mila abitanti è chiaro che sia un'opera sproporzionata, cosa che alcuni Comuni e Regioni hanno fatto forse

per promesse elettorali», ha aggiunto il ministro. Il ponte sullo stretto di Messina, aggiunge, «discusso come fatto isolato è inutile, ma fa parte dell'impegno che l'Italia ha preso con il corridoio Napoli-Palermo e come un pezzo di un corridoio di potenziamento, di collegamento e di sviluppo ha invece un suo senso, a patto che venga fatto con le caratteristiche giuste». Il ministro è favorevole al completamento del corridoio europeo di merci, di ferro e di strada che parte dal Nord Europa e arriva fino Palermo. «Abbiamo bisogno di completare la sua rete di alta velocità e di collegamento stradale anche sotto Salerno perché in questo momento la carenza di infrastrutture al Sud è drammatica e mancando infrastrutture e connessioni non c'è lo sviluppo economico».



Graziano Delrio

**IL MINISTRO CONFERMA
L'INTENZIONE
DI CONCENTRARE
LE POCHE RISORSE
SULLE INFRASTRUTTURE
DAVERO STRATEGICHE**

I FONDI PER LE RETI

Confermati poi gli 1,8 miliardi sulla reti ferroviarie regionali, con il primo via libera dalla cabina di regia sul fondo di sviluppo e coesione. Confermata, infine, il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria che «sarà veramente percorribile in 4 corsie e in piena sicurezza, come tutte le altre autostrade entro il prossimo 22 dicembre». Il ministro Delrio ha spiegato che la storia di questa autostrada «è una storia italiana di insuccesso e di grandi problemi, di un Sud che non ce la fa, ma adesso vogliamo cambiarla, quel giorno sarà una buona notizia perché dimostreremo che lo Stato è capace di fare le cose che promette».

R. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Gse ha diffuso le regole applicative per i piccoli interventi di efficienza energetica

Il Conto termico 2.0 è realtà

Le p.a. possono accedere alla prenotazione degli incentivi

*Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI*

Il Conto termico 2.0 è finalmente operativo a pieno regime. Il Gse ha infatti diffuso le regole applicative che disciplinano le modalità di accesso al Conto Termico 2.0 per gli interventi di piccole dimensioni di efficienza energetica e di produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Giunge così a compimento la riforma introdotta dal decreto ministeriale 16 febbraio 2016, con le pubbliche amministrazioni che possono quindi accedere alla procedura di prenotazione degli incentivi attraverso il Portaltermico. Le regole applicative stabiliscono le procedure di accesso al meccanismo incentivante su prenotazione e a consuntivo, i requisiti di conformità richiesti dal decreto e le modalità di calcolo e di erogazione degli incentivi.

Gli enti pubblici potranno ottenere un acconto

Per gli interventi realizzati dalla pubblica amministrazione, a esclusione delle cooperative di abitanti e delle cooperative sociali, anche per il tramite di «Escò», è prevista l'erogazione in un'unica rata anche per incentivi di importo superiore a 5 mila euro. Nel caso di accesso agli incentivi mediante prenotazione, è prevista l'erogazione dell'incentivo in due rate, una di acconto al momento di comunicazione dell'avvio dei lavori e il saldo alla conclusione dei lavori, a seguito della istanza di accesso diretto post prenotazione.

L'importo della rata in acconto sarà pari al 50% del beneficio complessivamente riconosciuto se la durata dell'incentivo è di due anni, sarà pari ai 2/5 del beneficio complessivamente riconosciuto se la durata dell'incentivo è di cinque anni. La richiesta di incentivo tramite prenotazione consentirà alle p.a. di

ricevere entro 60 giorni dalla sottoscrizione della scheda-contratto un primo acconto. A conclusione dei lavori, entro 60 giorni, il Gse erogherà in un'unica rata a saldo la parte residua dell'incentivo. Le p.a. potranno richiedere un



acconto nel caso in cui siano in possesso di una diagnosi energetica, di un contratto di prestazione energetica stipulato con una «Escò», di un atto amministrativo attestante l'avvenuta assegnazione dei lavori.

Incentivo a fondo perduto fino al 65%

Il Conto termico finanzia

interventi di isolamento termico di superfici opache delimitanti il volume climatizzato, la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando generatori di calore a condensazione, l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione da Est-Sud-Est a Ovest, fissi o mobili, non trasportabili. Finanzia inoltre la sostituzione

di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti a maggior efficienza, e l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o ad integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, anche abbinati a sistemi di solar cooling e per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di

calore.

Grazie alla riforma, è possibile agevolare la trasformazione degli edifici esistenti in «edifici a energia quasi zero», la sostituzione di sistemi per l'illuminazione d'interni e delle pertinenze esterne degli edifici esistenti con sistemi efficienti di illuminazione, l'installazione di tecnologie di gestione e controllo automatico (building automation) degli impianti termici ed elettrici degli edifici, ivi compresa l'installazione di sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore.

È infine finanziabile la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con sistemi ibridi a pompa di calore. L'ammontare dell'incentivo erogato non può eccedere in nessun caso il 65% delle spese sostenute e ammesse). È previsto anche un contributo del 100% delle spese per la Diagnosi energetica e per l'attestato di prestazione energetica (Ape) per le p.a.

— © Riproduzione riservata —

Secondo il Dipartimento Sviluppo e coesione economica (Dps), la Sicilia è tra le regioni più lente nell'attuazione di opere pubbliche

Equità, trasparenza, responsabilità, ed efficienza: il lungo cammino ancora tutto in salita della Pa siciliana

Qualità della cosa pubblica: la nostra Isola, secondo Svimez, si colloca al penultimo posto tra le regioni italiane

“L'obiettivo di ridurre i divari e riavviare un processo di sviluppo non può essere perseguito senza avere istituzioni di qualità in tutto il territorio e una Pubblica amministrazione ispirata a criteri e valori di equità, trasparenza, responsabilità, efficacia ed efficienza”. Lo afferma la Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) attraverso uno studio, pubblicato a gennaio 2016, che analizza le performances delle regioni e province italiane negli anni 2004-2012 sulla base dell'IQI, *Institutional Quality Index*, un indice costruito *ad hoc* dagli autori dello studio sulla base del WGI, World Governance Indicator, della Banca Mondiale.

La qualità della Pubblica amministrazione siciliana, secondo Svimez, è molto bassa se si considera che la nostra Isola si colloca al penultimo posto tra le regioni italiane, peggio di noi solo la Calabria.

Nel 2012 l'Iqi siciliano (valori da zero ad uno) era 0,22, appena 0,09 in Calabria, 0,88 in Toscana.

“Il gap Nord-Sud in questo ambito incide in misura significativa sulle reali potenzialità di sviluppo economico e aggrava le condizioni di disuguaglianza e sofferenza sociale, tra le aree del Paese. Occorre investire su un processo ampio di riforma, che punti a cambiamenti strutturali e all'eliminazione dei nodi che rallentano il miglioramento del contesto in cui operano le imprese e che condiziona la qualità della vita per i cittadini” prosegue Svimez.

La Pa è fatta anche (e soprattutto)

d'impiegati che, secondo una ricerca di Forum Pa, sono “vecchi, maldistribuiti e sfiduciati”.

Forum Pa rileva che la nostra Isola si colloca poco sopra la metà classifica per numero di dipendenti pubblici ogni mille abitanti: è undicesima con le sue 55,5 unità segue a ruota Umbria (55,6) e Calabria (57,1). Conquistano il podio Valle D'Aosta (95), Trentino Alto Adige (76,8) e Friuli-Venezia Giulia (69,6); ultima in classifica, ma prima per numero assoluto di dipendenti, è la Lombardia: 411.019 dipendenti pubblici su 10.002.615 abitanti, con dunque una media di 41,1 dipendenti ogni mille abitanti.

La ricerca si sofferma anche a indagare quanto la crisi economica abbia inciso sulla riduzione degli occupati: i dati rivelano come la Sicilia sia passata dai 301.719 dipendenti del 2007 ai 282.623 del 2014, diminuendo dunque l'organico del -6,3% (metà classifica tra le regioni italiane). Percentuale superata da Abruzzo (-6,6%) ed Emilia-Romagna

(-8,1%); all'ultimo posto è invece la Campania, che con il suo -13,6% dimostra di avere tagliato ben 46.304 dipendenti pubblici in sette anni.

Da segnalare, infine, che secondo il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Dps), tra le regioni più veloci nell'attuazione delle opere pubbliche vi sono l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige, la Lombardia e il Piemonte, tra quelle più lente la Sicilia e la Basilicata.

“La regione Sicilia - scrive il Dps - si distingue in particolare per i lunghi tempi di progettazione, superiori alla media nazionale di circa due anni e mezzo. Tale performance è da collegarsi ad una marcata tendenza osservata negli interventi siciliani ad allungare i tempi di attraversamento nelle fasi di progettazione (cioè del tempo necessario per passare da una fase procedurale alla successiva)”. Questi passaggi burocratici, a livello nazionale, incidono in media per il 42% del tempo complessivo per la realizzazione di un'opera pubblica, circa 2 anni rispetto ai 4,5 anni totali. La durata netta delle fasi di attuazione degli interventi infrastrutturali per regione calcolata dal Dps in Sicilia è di 6,9 anni contro i 3,8 dell'Emilia Romagna.

Pessime performance registrate in Sicilia anche in tema formazione della pubblica amministrazione: un'indagine della Commissione Ue realizzata dall'Istituto Demoskopica, infatti, rivela una sonora bocciatura dei cittadini siciliani in riferimento all'erogazione dei servizi pubblici.

I livelli più elevati del gradimento sono occupati dalla Valle d'Aosta (89,9 punti), dal Friuli Venezia Giulia (82,3 punti), dal Veneto (67,2 punti).

Decisamente deludenti, oltre all'ultimo posto della Campania, i piazzamenti degli enti locali della Sicilia che ottengono un punteggio pari a 29,1.

**I tempi biblici
della burocrazia
confliggono con le
esigenze delle imprese**

**Sicilia sopra la media
per numero di
dipendenti pubblici
ogni mille abitanti**



In arrivo sette tratte del tram per rendere organico e intermodale il trasporto pubblico del capoluogo

Mobilità: 65 km di nuovi binari per collegare centro e periferie

Stanziati 657 milioni di euro: il completamento dei lavori è previsto per il 2021

PALERMO - Una città attraversata da 65 chilometri di nuovi binari (e altre 76 fermate, una ogni 400 metri) che, in aggiunta ai 18 attuali, collegheranno il centro alle periferie. Brancaccio a Mondello, la costa alla montagna trasportando in prospettiva 95 milioni di passeggeri all'anno per un investimento complessivo di 657 milioni di euro (7,5 a km), in gran parte a valere sul Patto per Palermo firmato dal governo Renzi e sulla programmazione comunitaria.

Ecco le nuove sette tratte del tram del capoluogo siciliano, che daranno una definizione finalmente organica e intermodale al trasporto pubblico collegando, a esempio, la città con Mondello, ovvero le due stazioni principali Centrale e Notarbartolo, oppure ancora la circonvallazione con Orleans (dove c'è una stazione del passante ferroviario), a due passi dal centro storico e soprattutto dal Cassaro con i suoi monumenti arabo-normanni.

Un'autentica rivoluzione, dunque, che non sarà compiuta prima del 2021, almeno stando ai tempi auspicati dalla giunta Orlando: affidamento della progettazione esecutiva nel gennaio del 2017, bando entro giugno 2017, cantieri aperti già a fine 2017, conclusione dei lavori, collaudo compreso, nel luglio 2021.

I primi sei mesi di servizio delle vetture Bombardier sono andati molto bene toccando la quota di 2 milioni di passeggeri, che però non sono bastati a risollevare le casse dell'Amat, che quest'anno registreranno un passivo di circa 16 milioni di euro perlopiù a causa dei costi di manutenzione dei convogli bianchi, che da soli drenano risorse per una decina di milioni. Una mano la darebbe sicuramente la Ztl, anche se lo scorso maggio il sindaco Leoluca Orlando aveva sollevato anche un altro problema, quello dei 40 milioni di euro di crediti del fondo Tpl che l'azienda vanta nei confronti della Regione Siciliana.

Tornando al tram, delle 7 nuove tratte 3 sono state classificate come

prioritarie e saranno finanziate con il Patto per Palermo (198,8 milioni), per le altre 4 invece si devono ancora scavare i fondi nella programmazione Ue. Nelle zone dove la densità della popolazione e del traffico lo consentirà non ci saranno pali (l'alimentazione delle vetture avverrà o con delle "super" batterie che si ricaricano ad ogni fermata o a induzione elettromagnetica) e, in alcuni tratti, neppure barriere, individuando percorsi integrati con i pedoni. Le tre linee prioritarie sono la A detta 6/1, la B o 5/1 e la C o 4/1.

Ecco le caratteristiche tecniche. Tratta A Stazione Centrale-De Gasperi, 11,5 km, 8 convogli, frequenza 8', percorrenza 47' (va intesa sempre come andata+ritorno), velocità 14 km/h, 15 fermate: in via Roma (all'altezza delle vie Milano, Cagliari, Malta, piazza delle Palme, Cavour, Principe di Belmonte), deviazione verso piazza Castelnovo, poi in via Libertà (all'altezza di via Siracusa, ex Conservatorio delle Croci, piazza Alberico Gentili, Villa Paino, via Cordova, Don Bosco Ranchibile, piazza Vittorio Veneto, via Valdemone), terminal piazza Giovanni Paolo II. Tratta B Notarbartolo-Libertà, 1,33 km (connessa con le linee 2-3-4), 3 convogli, frequenza 6', percorrenza 6', velocità 12 km/h, una sola fermata in via Notarbartolo nel tratto fra le vie Lo Jacono e Leopardi. Tratta C Prolungamento dell'esistente linea 4 lungo viale della Regione Siciliana fino alla Stazione Orleans, 8,18 km a/r, 6 convogli, frequenza 8', percorrenza 35', velocità 14 km/h, 11 fermate: in viale Regione Siciliana (all'altezza di viale Maria Santissima Mediatrix, via Palmerino, via Altofonte, carcere Pagliarelli, via Cau Lussorio), ingresso in via Ernesto Basile (fermate all'altezza di via Donato, parcheggio Donato, via Citarella, Generale Cascino, Brasa), terminal via Lodato. E forse l'infrastruttura più complessa. Dal tratto finale di via Pollaci, realizzato senza barriere laterali, si procederà verso

corso Calatafimi per poi immettersi sulla laterale di monte di viale Regione impegnando il lato sinistro della corsia di marcia. Dopodiché i binari passeranno sotto il viadotto Basile. Superato il cancello del carcere Pagliarelli, a circa 180 metri dallo slargo del Baby Luna, si prevede la realizzazione di una rampa di salita necessaria per attraversare viale Regione, con un viadotto che proseguirà, in quota, lungo via Gustavo Roccella. All'incrocio con via Lussorio Cau è previsto l'inizio della rampa di discesa. Per la realizzazione del viadotto tranviario verrà allargata la sede stradale di via Roccella in corrispondenza della parte tombata del canale Boccadifalco, che sarà ristrutturato. Nel percorso di ritorno della tratta C, provenendo da via Ernesto Basile, superato il centro commerciale Max Ricas sarà allargata la sede stradale dello svincolo di immissione sulla corsia laterale di valle di viale Regione. Questi sono i lotti prioritari. Poi ci sono quelli che passano dal via libera dell'Ue: verso Mondello e Sferacavallo, verso Bonagia e dalla Stazione Centrale a via Duca della Verdura lungo il Foro Italico. I due lotti verso Mondello e Sferacavallo di fatto prenderanno il posto di un'altra infrastruttura pensata dalla giunta Orlando, la Metropolitana Automatica Leggera (Mal), che l'Amministrazione intende portare avanti per il troncone dall'Oreto a Notarbartolo, mentre l'altro troncone fino alle frazioni balneari, di fatto un doppiopiede del tram, per il momento è stato messo in disparte.

Palermo è una città difficile da scavare (come dimostrano i lavori del passante e dell'anello) e per l'intera Mal ci vorrebbe un miliardo, mentre il tram è già in buona parte finanziato.

Gaspere Ingargiola



Con le nuove linee in circolazione una cinquantina di nuove vetture Bombardier (gl)